

ISFOL: donne piu' brave ma escluse dal lavoro

Come tutti gli anni, l'*ISFOL, Istituto per la Formazione e l'Orientamento dei Lavoratori*, ha pubblicato il *Rapporto sulla situazione italiana nel campo della formazione e del lavoro nell'anno 2006*.

È un quadro a luci e ombre. Alcuni indicatori positivi, come il tasso di disoccupazione al minimo storico del 6%, con una significativa riduzione di quello giovanile, e il numero degli occupati oltre la soglia anch'essa storica dei 23 milioni, vengono in parte controbilanciati dall'espansione del lavoro dipendente a termine, ormai vicino al 10% del totale, e delle altre forme di lavoro precario, dato che circa metà dei nuovi posti di lavoro non è stabile, oltre che dalla persistente disparità territoriale emblematicamente rappresentata dalla costante flessione dei tassi di partecipazione al lavoro, già peraltro ai minimi europei, nel Mezzogiorno.

Ma l'insieme di dati più contraddittorio e preoccupante ancora una volta riguarda la posizione delle donne nel mondo del lavoro.

Il tasso di occupazione femminile si attesta poco sotto il 47%. Ciò vuol dire che **l'obiettivo di Lisbona del 60% al 2010 non sarà raggiunto dall'Italia**, stante anche il fatto che **la propensione al lavoro delle donne tende costantemente a diminuire**: sono quasi 10 milioni le donne in età lavorativa che, scoraggiate, non cercano un impiego, mentre gli uomini in questa condizione sono circa la metà.

Ma soprattutto si accentua un paradosso ormai consolidato della tradizione nazionale: le donne sono più brave a scuola, ma sul lavoro fanno molta più fatica dei loro colleghi maschi ad affermarsi, in termini di stabilità, retribuzione e carriera.

Il Rapporto ISFOL 2007 conferma la **maggiore propensione femminile allo studio**. La migliore resa scolastica delle donne emerge già dai dati sulla dispersione scolastica: nel 2006 il tasso di dispersione femminile tra la popolazione 18-24enne è del 17,3%, mentre quella maschile arriva al 24,3%. Ancora più eloquenti i dati relativi ai risultati raggiunti dalle ragazze sia nella scuola secondaria sia in ambito accademico: complessivamente, nell'anno scolastico 2005-2006, il 76,9% delle giovani studentesse ha conseguito un diploma di scuola secondaria superiore, contro il 65,4% dei maschi, mentre, a livello universitario, dei complessivi 161.445 studenti che, nel 2006, hanno conseguito una laurea di primo livello, il 57,3% è costituito da donne.

A fare da contraltare a questi successi nel campo dell'istruzione i dati sull'occupazione femminile, che oltre mostrano un ulteriore, seppure lieve, deterioramento anche qualitativo della condizione delle donne nel mercato del lavoro. Nel 2006 **solo il 36,7% delle nuove occupate è stato assunto con un contratto a tempo indeterminato** (contro il 41,4% del 2005) e, rispetto all'anno precedente, sono cresciuti invece gli accessi mediante lavoro a termine (36,2) e a progetto (6,4%).

Si può quindi affermare che la maggior parte dei part time, quindi, è di natura involontaria.

Appare problematico, poi, non solo il primo inserimento al lavoro, ma anche il ritorno a un impiego dopo i periodi di maternità: nel 2006 **in seguito alla maternità ben una donna su nove è uscita dal mercato del lavoro**, in due terzi dei casi per esigenze di cura e assistenza alla prole e per un terzo a causa di motivazioni legate al tipo di contratto di lavoro. Il tema della conciliazione dei tempi di lavoro con i tempi extra lavorativi rappresenta un fattore determinante per la partecipazione femminile.

Dall'*indagine ISFOL-Plus* che affianca la rilevazione statistica con interviste qualitative a un campione di oltre 40'000 lavoratori, emerge che il 67% delle donne ritiene il proprio orario di lavoro "*troppo lungo*" per essere conciliabile con gli impegni familiari. D'altronde oltre l'80% dei lavoratori part-time è costituito da donne e, nella stragrande maggioranza dei casi, si è trattato di una scelta "*obbligata*", che incide fortemente sulla retribuzione, nonché sulle prospettive di carriera.

Il differenziale retributivo medio tra donne e uomini è pari al 25% in termini di monte salari e al 15,8% a parità di contratto e di livello di inquadramento, un dato questo in leggero miglioramento sugli anni precedenti, mentre le donne con ruoli dirigenziali sono il 22% contro il 38,5% degli uomini, anche se oggi le donne accedono a posizioni "di comando" in tempi più rapidi rispetto agli uomini.

"La strada per la risoluzione del gap con l'Europa - conclude il documento dell'Isfol - passa non solo attraverso la creazione di nuove opportunità per le donne che entrano per la prima volta o rientrano nel mercato del lavoro dopo un periodo di inattività, ma anche attraverso la comprensione degli ostacoli alla partecipazione femminile e il contrasto dei fenomeni di abbandono".

